

Dopo la nuova irruzione nella base segreta dei terroristi in uno scantinato sulla via Emilia a Bologna

Conferenza stampa nella sede di «Paese Sera»

# Prime gravi rivelazioni di Italo Bono sui legami tra le organizzazioni nere

## Le nuove dichiarazioni del «superteste» Sgrò

Nella sede già nota agli inquirenti altri gravi elementi di riscontro e di accusa — Il lungo interrogatorio — Rintracciato in città il concessionario delle sveglie del tipo di quella ritrovata dopo l'attentato all'Italicus — Il sopralluogo nella galleria di San Benedetto Val di Sambro

«L'avvocato Basile del MSI mi ha dato 1 milione di lire e me ne ha promessi altri 10» - «Ho paura... proteggete la mia famiglia» - Contraddizioni e ambiguità nel suo racconto - Le bugie ai giudici e il ripensamento



BOLOGNA — Due immagini dell'interno del covo neofascista

Le strane convalescenze del soldato Bono

## Marcava visita per fare da tramite ai terroristi?

Precisi riscontri fra il messaggio ritrovato a Palermo dopo la strage di Brescia e quello dopo l'attentato all'Italicus: stessa la macchina da scrivere - I movimenti e i contatti della recluta - Una mappa nelle perquisizioni contro «Ordine Nuovo»

### Nostro servizio

PALERMO, 12. «Noi colpiremo duramente nei momenti che riteniamo più opportuni. Il nostro camerata caduto in Abruzzo sarà vendicato»: con queste parole, contenute in un messaggio fatto pervenire alla redazione messinese del quotidiano l'Ora di Palermo il giorno dopo la strage di piazza della Loggia a Brescia e del conflitto a fuoco a Pian del Rascino, nel Reatino (nella sparatoria con i carabinieri morì il fascista milanese Giancarlo Esposti), Italo Bono, ora arrestato dopo la strage sul treno per il Brennero, aveva annunciato l'impresa criminale di «Ordine Nero».

La clamorosa notizia è venuta fuori in seguito alle indagini di un mese di lavoro di un gruppo di carabinieri della Legione che provvede successivamente a spedire a Roma per farne analizzare. Il testo era battuto a macchina con un nastro a due colori (rosso e blu) quasi nuovo. Un'altra telefonata pervenne la sera stessa al quotidiano locale. Il misterioso interlocutore avvertiva che nei pressi di piazza Università a Messina c'era un altro messaggio. I carabinieri però non trovarono nulla. Un messaggio analogo a quello spedito all'Ora fu invece trovato in un'altra cabina telefonica e consegnato da alcuni cittadini ai funzionari della questura della città di Palermo.

Quando a Messina avvenne il messaggio di Italo Bono era militare in Sicilia. Proprio in quel periodo, lui che era aggregato al reparto recupero rifornimenti della caserma Aosta di Messina e poi distaccato al deposito misto della caserma Turba di Palermo, otteneva, come gli riusciva con molta facilità un ricovero in ospedale. Non venne però internato all'ospedale militare di Palermo ma fu, inspiegabilmente, inviato a quello di Messina.

Dagli episodi che man mano vengono rivelati, è stato dedotto che il soldato Italo Bono durante la sua permanenza in caserma sembrava più di un personaggio che si considera quasi un recluso. Non viene però in grado ha gran facilità a ottenere permessi, periodi di malattia, periodi di riposo, libere uscite e via dicendo. Non si può intuire come mai Bono si sia potuto permettere di lasciare la caserma per un periodo di tempo che ha gran facilità a ottenere permessi, periodi di malattia, periodi di riposo, libere uscite e via dicendo. Non si può intuire come mai Bono si sia potuto permettere di lasciare la caserma per un periodo di tempo che ha gran facilità a ottenere permessi, periodi di malattia, periodi di riposo, libere uscite e via dicendo.

Per tornare agli spostamenti del soldato Bono occorre anche stabilire quali appoggi egli avesse fra Palermo e Messina. Per esempio: a Palermo è stato arrestato tre mesi fa (concorso in strage continua) il signorino Matteo Omega, di 23 anni, residente a Passerano (Asti).

Il giovane è accusato di cooperazione politica mediante associazione, istigazione a commettere reati ed associazione sovversiva. Al suo arresto si è giunti in seguito alle risultanze dell'inchiesta che la Magistratura sta conducendo sull'attività dei componenti della sezione torinese di «Ordine nuovo», alla quale l'Omega sarebbe legato. Nel corso di questa inchiesta sono già state arrestate una decina di persone.

(Dalla prima pagina) ciato per lesioni e associazione a delinquere, assieme a vari quarantel del «Fronte della gioventù».

Aveva sostenuto, per quel che si è potuto apprendere, di non appartenere a «Ordine nuovo», ma di esser stato guardato con sospetto da chi militava in quella formazione. In quella occasione, ad ogni modo, non aveva mostrato di essere conoscente del scantinato di Strada Maggiore, la cui esistenza, invece, deve essere stata ammessa nell'interrogatorio di ieri, e di non aver mai parlato di parole, Bono deve saperne molto di più di quel che ha detto, e difatti uno dei magistrati della inchiesta ha confermato che il suo interrogatorio «bruciante».

La incursione in Strada Maggiore ha permesso di riconfermare la interdipendenza dei gruppi tra il centro e la destra. Il locale adibito a centrale di distribuzione del clandestino «Anno zero», l'organo ufficiale di «Ordine nuovo», diretto dal latitante Almirante, era in contatto telex con la Grecia ed anche col latitante Massagrane, di cui fu rinvenuto un messaggio alla moglie ancora sul ruolo della televisione. Fallica ha giustificato la sua presenza a Cattolica con il fatto che si stava studiando l'opportunità di organizzare in Grecia un villaggio turistico. Una favola meno credibile di quella raccontata al PM Occorsio dall'avv. Bezicheri, il capo dei «volontari nazionali» bolognesi, che aveva tra le sue file anche Gaetano Casali, il neofascista scarcerato nel giro di quarantotto ore e che disse di essere andato a Cattolica perché tra i perquisitori c'era il compagno c'erano alcuni suoi clienti? Luigi Fallica, l'affidatario del rifugio di Strada Maggiore, risulta però anche tra i perquisitori del covo di Strada Maggiore, luogo di raduno di molti ex ufficiali della RSI, nelle cui sale, tra una conferenza di Almirante, un'altra di Almirante e un terzo di Covelli, si svolsero le riunioni preparatorie al vertice di Cattolica. Cioè nel novembre del '73, vale a dire subito dopo la condanna di «Ordine nuovo», nel processo di Roma.

Fallica è anche socio della sezione paracadutisti dell'«Aero club» di Bologna, ma da entrambi i lati non viene non ben precise occasioni, comunque in concomitanza con le indagini sulla trama nera. Il padrone di casa delle «sveglie» è stato, di guardia caso, è socio del «Retaggio». Con Bono, dunque, si ritorna a Fallica e a Cattolica. Ma non solo. E' ritornata a galla una vecchia notizia che era circolata nei periodici della destra ultrazionista di Verona, «Il terzogenito» e «La fiamma», che avevano trattato da trasfuga il federale messinese di quella volta. Primo messinese, perché era solito venire agli incontri del «Retaggio». Sono venuti a galla anche i contatti con Italo Bassinari di Montebelluna, per il momento ufficiale del movimento «Pace e libertà», legato a Luigi Cavallo e a Edgardo Sogno.

Nella lana di Strada Maggiore, sono stati trovati vari libri delle edizioni AR (Freda) per conto delle quali il prof. Claudio Mutti, una riga di un documento sopra le teorie razziste, aveva tradotto «La guardia di ferro», l'ultimo parto, prima di essere strangolato nel 1938. In quel documento, come si legge, c'era un riferimento a Cornelio Zedra Codreanu, da cui «Ordine nero» ha mutuato la pazzesca condotta politica e la complicata organizzazione. E' stato anche individuato il gruppo delle «squadre della morte» di Codreanu. C'era, tra il materiale sequestrato, una bandiera con il simbolo del fascismo, il retroterra culturale delle «squadre della morte» di Codreanu, e al cui nome è stata dedicata una sezione di «Ordine nero» la quale, nel marzo scorso, si è presentata al tribunale di piazza Vetra a Milano.

La militazione del suicida di Mishima, che si adeguava alla «filosofia» di Codreanu nella quale, per la idea, sono previsti anche omicidi rituali. Questo insomma è il retroterra culturale delle «squadre della morte» di Codreanu, e al cui nome è stata dedicata una sezione di «Ordine nero» la quale, nel marzo scorso, si è presentata al tribunale di piazza Vetra a Milano.

Tras le cose rinvenute nel covo di Strada Maggiore vi è una radio, tarata per ascoltare la torre di controllo dell'aeroporto, e un interruttore elettrico smontato. Nel sopralluogo nella galleria di San Benedetto Val di Sambro, si è parlato molto di sveglie, di timers e del modo come era stata confezionata quella che ha compiuto il massacro domenica 4 agosto. Per adesso si sa che è stato rintracciato, a Bologna, il concessionario delle sveglie tedesche del tipo di quella recuperata sotto la galleria dell'Appennino. Il commerciante, di cui si tace il nome, ha consegnato agli inquirenti cinquemila fatture. Tra queste ci potrebbe essere...

fermato la necessità di avere altri colloqui con lui. «Potrebbe aver originato cose importanti — è stato detto dagli inquirenti —, ma bisogna essere certi che non inventi o riferisca cose per sentito dire».

Ad ogni modo, come il messaggio di «Ordine nero» che smentì l'incanto Bono (piuttosto in ritardo) circa il colore del massacro sul diretto Roma-Brennero, i diversi messaggi rinvenuti, in ogni caso immettete elementi di confusione, non mancano. E' su Sgrò, infatti, che la stampa neofascista batte la grancassa, quasi che le bombe fasciste possano cambiare «movente» da un momento all'altro.

Restano in ospedale ancora quattro feriti. Soltanto quattro dei feriti nell'attentato al treno Roma-Brennero sono tuttora ricoverati nell'ospedale maggiore di Bologna: due fratelli Marisa e Mauro Russo, un figlio di un operaio, e un figlio di un operaio. Anche i due fratelli Russo periti nell'attentato insieme al terzo figlio, Marco di 11 anni; Isola Milena Francesco ed il soldato Giuliano Carletti.

BOLOGNA, 12. Le indagini hanno tolto il cerchio ad un altro «covo nero». Questa notte alle due la polizia ha fatto irruzione in una cantina, rifugio di un gruppo di neofascisti.

«E' un gioco grosso, molto grosso» commentava l'altro giorno nell'anticamera del questore di Bologna un maggiore dei carabinieri addetto ai servizi antiterrorismo. Aggiungendo che mai, come in questo momento bisognava avere «i nervi saldi». I nemici della democrazia italiana si propongono di creare panico, sperando così di ottenere la resa di un paese stanco e impaurito. E' un gioco criminale quanto folle: un gioco senza speranza.

La reazione della stragrande maggioranza degli italiani lo sta provando. Lo ha dimostrato anche la manifestazione popolare di venerdì in piazza Maggiore a Bologna.

Qualcosa si è fatto. Nomi, responsabilità, situazioni stanno affiorando finalmente dalla melma dell'incertezza e dell'equivoco. Ma non basta. Il sostituto procuratore di Bologna, Romano Ricciotti, ha detto alcuni giorni fa, in polemica con il questore che aveva espresso il suo dissenso per il rilascio del neofascista Casali, (arrestato assieme e nelle stesse circostanze degli altri due neofascisti tenuti in carcere, il Bartolotti e il Bono) che il magistrato deve considerarsi un «notaio della giustizia». Non so se sia una interpretazione storicamente rigorosa o non piuttosto un nuovo «luogo comune» che si aggiunge ai tanti che oggi vengono messi in circolazione. Ma prendendolo pure per buono, non è forse proprio a questo proposito che si sono registrate le maggiori «defalliche», che si sono manifestate infinite volte in questi giorni, e che fra i documenti offerti all'attenzione della magistratura fascista Ravagli dal presidente provinciale dei «volontari nazionali» Bezicheri è stato un documento che parlava di un «notaio della giustizia»?

Ma allora come si spiega il silenzio che ha circondato per due anni il voluminoso pacco di documenti presentato dalla federazione comunista bolognese? Eppure quella denuncia circoscritta ha ricevuto, ammesso che ne avesse bisogno, infinite altre conferme. Basta prendere in mano la scheda di alcuni dei neofascisti implicati nella ricostruzione di squadre paramilitari per ritrovarvi protagonisti di pesanti atti di accoltellamenti e di catture implicati in attentati.

NAPOLI, 12. Un vile tentativo di assalto fascista è stato compiuto questa notte contro la sezione PCI «Lenin» di Castellammare di Stabia. Starnata la porta della sezione, al piano ammezzato di via Alrici, è stata trovata armeria dal fuoco; a terra uno straccio anch'esso armeria, che doveva essere stato imbevuto di benzina; il fuoco, fortunatamente, si spense prima di diffondersi all'interno.

La notizia ha suscitato profonda indignazione a Castellammare e dall'opinione pubblica — moltissimi i cittadini ed i compagni accorsi sul posto — è venuto un severo richiamo a polizia e carabinieri che da una settimana stanno tollerando che le vie della città siano danzate da scritte ignobili e forcolate. Appunto una settimana fa fu danneggiata la sede della POCI; ieri sera il compagno Saul Cosenza aveva ricevuto a casa tre telefonate minatorie; e' suonata la tua ora, Milano, Brescia, poi Castellammare, viva Ordine nuovo». Questo il tenore dei messaggi cui è seguito poi l'attentato.

Francesco Sgrò, l'ambiguo personaggio sul quale dovevano fondarsi le rivelazioni del caporione missino Almirante, si è presentato nella notte alla redazione di «Paese Sera» ed ha fornito un'ennesima versione della intricata e torbida vicenda che ha fatto da supporto ai fascisti per inventare la storia della «pista rossa» e che doveva servire ad intralciare e rallentare le indagini per lo attentato all'Italicus.

«Ho inventato la «pista rossa». L'avvocato Aldo Basile del MSI mi ha consegnato un milione di lire e mi ha promesso altri dieci milioni per quello che ho fatto...» queste le parole con le quali ha esordito il dipendente della facoltà di Chimica dell'Università di Roma. Le sue dichiarazioni sono state immediatamente registrate su nastro e sono state lette dal dottor De Nicola della procura di Roma, il primo magistrato che ha avuto modo di interrogare Francesco Sgrò prima ancora che egli fosse ascoltato anche dalla magistratura bolognese.

Nella lunga e ambigua chiacchierata, infarcita di contraddizioni e di confusioni, non compare sostanzialmente un elemento di paura: «Io racconto tutto: ma voglio che i miei figli e mia moglie siano protetti... Ho paura che mi vogliono uccidere. Anche i due fratelli Russo periti nell'attentato insieme al terzo figlio, Marco di 11 anni; Isola Milena Francesco ed il soldato Giuliano Carletti.

Perché è rimasto due anni nei cassetti della procura di Bologna?

## NEL DOSSIER DEL PCI ALLA MAGISTRATURA DOCUMENTI E PROVE DEI REATI FASCISTI

La recente scoperta della base nera è la riconferma di quanto è stato più volte e da tempo denunciato - La sfacciata attività dell'avvocato di Freda registrata con larghi vuoti dai «notai della giustizia» - Su 60 nomi solo 36 tardivamente incriminati

### Dal nostro inviato

BOLOGNA, 12. Le indagini hanno tolto il cerchio ad un altro «covo nero». Questa notte alle due la polizia ha fatto irruzione in una cantina, rifugio di un gruppo di neofascisti. «E' un gioco grosso, molto grosso» commentava l'altro giorno nell'anticamera del questore di Bologna un maggiore dei carabinieri addetto ai servizi antiterrorismo. Aggiungendo che mai, come in questo momento bisognava avere «i nervi saldi». I nemici della democrazia italiana si propongono di creare panico, sperando così di ottenere la resa di un paese stanco e impaurito. E' un gioco criminale quanto folle: un gioco senza speranza.

### Intervista a un settimanale

## Santillo: «Risulta chiaro lo scopo della trama nera»

«C'è chi vuole portare il Paese sull'orlo del caos per consegnarlo ad un regime autoritario» - Il gruppo più pericoloso è «Ordine nero» - Riserve sul ddl del governo contro il terrorismo

### Altra smentita sui mitra trovati in Toscana

Il settimanale Oggi pubblicherà nel suo prossimo numero un'intervista con il capo dell'Ispektorato generale antiterrorismo Emilio Santillo e con il suo «vicario» Vittorio Milizia. Le agenzie di stampa hanno ieri anticipato alcuni passi. Per quanto concerne la matrice politica dell'attentato del 4 agosto al treno Italicus le dichiarazioni dei due alti funzionari sono assai ferme: «Ritacciando agli attentati che sono avvenuti in Italia dal 1969 ad oggi — risulta chiaramente l'esistenza di una trama eversiva nera». Ciò significa — sottolinea il capo dell'Ispektorato antiterrorismo — che «è chi vuole portare il Paese sull'orlo del caos per consegnarlo, magari con l'intervento dell'esercito, nel quale a torto spera, ad un regime autoritario».

Il gruppo «terrorista» più importante precisa a questo punto Milizia — è Ordine nero, nel quale sono confluiti vari gruppuscoli fascisti, principalmente i componenti del disiecto Ordine nuovo».

«Il gruppo più pericoloso è «Ordine nero» - Riserve sul ddl del governo contro il terrorismo». Santillo assicura che «le forze dell'ordine continueranno sempre di più a portare collaborazione di tutti i cittadini».

Il preannunciato disegno di legge del governo con cui a quanto si sa — si applicherebbero anche ai terroristi le misure antimafia viene in linea generale considerato positivamente dal capo dello Ispektorato. Anche Santillo avanza tuttavia alcune riserve, non marginali: «Occorre però — egli rileva infatti, che non si ripetano gli errori compiuti con i mafiosi, che sono stati confinati in un po' dovunque, con il risultato che la mafia si è sviluppata anche dove prima non c'era i terroristi che saranno condannati al soggiorno obbligato dovranno essere concentrati nelle isole minori. Altrimenti anche questa legge ci aiuterà ben poco».

Ammissioni sulle difficoltà e gli ostacoli che le indagini sulle azioni criminali dei terroristi non continuano ad incontrare sono intanto venute anche da un altro alto funzionario del ministero dell'Interno, che a Verona ha sottolineato, in un colloquio con l'inviato di un quotidiano romano, le conseguenze negative dello «scollamento» fra i diversi organismi che si occupano della strage di Brescia, della banda SAM-Fumagalli della Ross dei Venti, dell'attentato di Bertoli alla questura di Milano, della micidiale bomba sul treno Italicus: polizia, carabinieri, finanza. La speranza formata dal funzionario è che il nuovo Ispektorato antiterrorismo istituito presso il ministero dell'Interno consenta finalmente di realizzare i necessari «collegamenti» e di superare l'attuale situazione caratterizzata da «stanze separate, senza comunicazione l'una con l'altra».

Tentato incendio ad una sezione PCI. NAPOLI, 12. Un vile tentativo di assalto fascista è stato compiuto questa notte contro la sezione PCI «Lenin» di Castellammare di Stabia. Starnata la porta della sezione, al piano ammezzato di via Alrici, è stata trovata armeria dal fuoco; a terra uno straccio anch'esso armeria, che doveva essere stato imbevuto di benzina; il fuoco, fortunatamente, si spense prima di diffondersi all'interno.

La notizia ha suscitato profonda indignazione a Castellammare e dall'opinione pubblica — moltissimi i cittadini ed i compagni accorsi sul posto — è venuto un severo richiamo a polizia e carabinieri che da una settimana stanno tollerando che le vie della città siano danzate da scritte ignobili e forcolate. Appunto una settimana fa fu danneggiata la sede della POCI; ieri sera il compagno Saul Cosenza aveva ricevuto a casa tre telefonate minatorie; e' suonata la tua ora, Milano, Brescia, poi Castellammare, viva Ordine nuovo». Questo il tenore dei messaggi cui è seguito poi l'attentato.